

LA COSTITUZIONE IN DIECI COLORI

ASSEMBLEA TEATRO



regia

Renzo Sicco

testo

Renzo Sicco e Fabio Arrivas

con

Annapaola Bardeloni e Andrea Castellini

scenografie

Agostino Porchietto

...Dalle talpe abbiamo imparato a fare i tunnel, dai castori a costruire dighe, dagli uccelli a fare case, da chi abbiamo imparato a tormentare il prossimo?



Per qualsiasi tipo di utilizzo e di riproduzione delle schede, è sempre necessario citare la fonte:
"a cura del Progetto Teatro Ragazzi e Giovani Piemonte".

Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge

Cos'è la Costituzione?

Perché la Costituzione è un testo importante?

E' noioso leggere la Costituzione con la propria mamma? O si può scoprire che non solo è utile ma anche divertente!

Andrea è un giovane adolescente e deve leggere per "compito a casa" la Costituzione. Lo fa.. e non lo fa!

Un po' legge... e un po' ascolta musica a tutto volume.

Finché torna a casa "mami" e allora tutto cambia.

Prima di tutto si abbassa il volume, poi si ricomincia a leggere ma anche a parlare, a fare esempi, a discutere.

Insomma, con mamma la Costituzione diventa un testo vivo e molto, molto interessante!

Le parole diventano colori per disegnare i potenziali, o i malanni della società e del mondo che gira attorno.

Prima è la mamma a porre domande e ad offrire le risposte poi via via, anche il piccolo Andrea diventa "grande" e si interroga, e interroga cercando nuove risposte.

Insieme, mamma e Andrea, scoprono quanto la Costituzione è, ancora oggi, un testo vivo.



Le tematiche principali

L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli

Democrazia, uguaglianza, tolleranza, arte, salvaguardia dell'ambiente, diritti umani.

Le tecniche e i linguaggi utilizzati

Teatro di parola con innesto di immagini video.

Le fonti

Erri de Luca, Eduardo Galeano, *La Costituzione Italiana*, Trilussa.

I protagonisti

Assemblea Teatro opera a Torino professionalmente dal 1976 come sviluppo del gruppo omonimo dal 1967.

Da oltre trent'anni realizza interessanti iniziative nella scuola e nel territorio producendo storici spettacoli quali *Melofiaba*, *After punk revolution*, *Nei segni dell'alveare*, *Ai ruffiani ai ladri ai bevitori di birra*, *Il contadino che allevava parole*, *Al Bergo Bergonzoni*, *L'uomo la bestia e la virtù*, *Il deserto dei tartari*.

Assemblea Teatro, gruppo fra i più vitali del panorama italiano, porta con successo i suoi spettacoli in giro per l'Europa e per il mondo ottenendo ovunque significativi riconoscimenti.

Fuochi, *Ironicamente*, *Galline*, *Cantico delle creature*, *I tre cavalieri del Graal*, *L'ultima notte di Giordano Bruno*, *In fra li casi de la vita e le magie de' cieli libertà vò cercando*, *Dialoghi*, *Le rose di Atacama*, *Più di mille giovedì*, sono alcuni titoli rappresentativi della vasta produzione della Compagnia.

I più recenti allestimenti sono: *Interferenze fra la città e gli uomini* realizzato per il programma Italyart nell'ambito delle Olimpiadi della Cultura, *La gabbianella e il gatto che le insegnò a volare* di Luis Sepúlveda, *Il piccolo principe* di Antoine de Saint-Exupéry, *Più niente al mondo* di Massimo Carlotto, *Come secchi d'acqua in un incendio* con testi di Erri De Luca e Maurizio Maggiani, *Polvere*, scritto da Massimo Carlotto, *Visibilinvisibili* con

testi di Gabriele Romagnoli ed Erri De Luca, *Aladino nella città* e *Sul fondo* diretti da Gianni Bissaca, *Il deserto dei tartari* nel riadattamento di Guido Davico Bonino realizzato alla Fortezza di Fenestrelle (To), *Camaleonte - lo cambio pelle* è stato realizzato nelle maggiori discoteche del Piemonte, *Dialoghi* tratto da Dialoghi con Leucò di Cesare Pavese presentato in prima nazionale nella casa natale dello scrittore a Santo Stefano Belbo, lo spettacolo evento *Emmedue* realizzato con la partecipazione straordinaria di Alessandro Bergonzoni, Gad Lerner, Claudio Sala, *Se tu ti formi rosa* e *La voladora* di Laura Pariani e *L'albero di Anna* dal *Diario* di Anne Frank. Lo spettacolo *Più di mille giovedì – La storia delle Madres de Plaza de Mayo* rappresentato anche a Montecitorio, presso la Sala del Cenacolo e in Plaza de Mayo a Buenos Aires- Argentina.

Dal giugno 2005 Assemblea Teatro è riconosciuta dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali quale

Oltre al repertorio teatrale ed alla organizzazione di rassegne di spettacoli, Assemblea Teatro si è distinta anche per la produzione di eventi e l'allestimento di interessanti esposizioni artistiche.

Il nucleo storico deve la sua formazione sia a collaborazioni professionali qualificate che ad importanti incontri ed esperienze con personaggi del panorama culturale italiano ed internazionale. Tra i tanti: Augusto Boal, Giuliano Scabia, Lindsay Kemp, Italo Calvino, Erri De Luca, Laura Mancinelli, Francesco Biamonti, Gabriele Romagnoli, Marina Jarre, Laura Pariani, Bruno Arpaia, Aidan Mathews, Ruth Oppenheim, Peter Gabriel, David Sylvian, Vittorio Nocenzi, José Caldas, Ugo Nespolo, Cesc Gelabert, Luis Sepúlveda, Carmen Yàñez, Inti Illimani, Francesco Di Giacomo, Guido Harari, Lidia Azzopardi, Mick Karn, Alice, David Leavitt, Maurizio Maggiani, Lidia Ravera ed altri ancora, ognuno a suo modo prigioniero della stessa follia di vivere.

La compagnia è socio dell'Associazione Scenario, nata nel 1987 dall'impegno di un soggetto istituzionale, l'ETI Ente Teatrale Italiano, e di un gruppo di soggetti teatrali pubblici e privati, con lo scopo di promuovere iniziative culturali rivolte in particolare ai giovani artisti di teatro (come il Premio Scenario, giunto alla undicesima edizione), individuando nel rapporto fra le generazioni e nella trasmissione dell'esperienza i fondamenti per la vitalità e lo sviluppo della cultura teatrale.

Assemblea Teatro cura da quindici stagioni la rassegna *Insolito* presso il Teatro Agnelli di Torino. Da oltre un decennio realizza la rassegna estiva presso il Forte di Fenestrelle (To) *Attorno alla fortezza* inclusa nel circuito culturale italo-francese *Sentinelle delle Alpi*, il *Grinzane Festival* nelle Langhe, Monferrato e Roero, la rassegna tematica *Il Teatro delle religioni* e la stagione *Una Finestra Sulle Valli* a Villar Perosa (To).

Promuove il Festival del teatro ragazzi e giovani: *Il gioco del teatro*.

Da più di vent'anni Assemblea Teatro rappresenta con successo i propri spettacoli in Francia, Spagna, Portogallo, Olanda, Gran Bretagna, Germania, Danimarca, Ungheria, Polonia, Austria, Svizzera, Tunisia, Malta, Messico, Brasile, Argentina, Uruguay, Cile, Turchia, Sud Africa, Cuba, Venezuela, Norvegia, Canada, Etiopia e Algeria.

La Costituzione dei bambini

Anna Sarfatti, autrice del testo *La Costituzione raccontata ai bambini*, Mondadori 2006, scrive:

“Avete mai sentito parlare di Costituzione? Che cos'è?” chiedo ai bambini che incontro a scuola, in libreria o in biblioteca.

Spesso i bambini ne hanno già parlato con gli insegnanti e mi rispondono con una qualche cognizione di causa, in base alla loro età.

Ma a volte non sanno cosa dire, e allora improvvisano. Mi hanno colpito due risposte, tra le tante ascoltate. Un bambino di 5 anni (scuola dell'infanzia) ha detto: “E' come una costruzione”. Una bambina di quinta primaria: “E' una donna che si fa pagare per fare all'amore”. Entrambi si sono lasciati guidare dal suono e paradossalmente il più piccolo si è avvicinato di più al senso. Nessuno dei due sapeva che cos'è la/una Costituzione: del tutto naturale per un cinquenne, un po' meno per una bambina di dieci anni.

[...] A proposito del linguaggio della Costituzione, Tullio De Mauro scrive che solo il 7,87% del testo della Costituzione è costruito con vocaboli non di base. Due fattori - alta percentuale di vocaboli di base e brevità dei periodi - danno un alto livello di leggibilità alla Costituzione. [...] Dunque tutti possono comprendere la Costituzione.

[...] Quest'anno insegno in una quarta primaria; seguo questo gruppo di bambini fin dalla prima. In seconda ho avviato un percorso di avvicinamento alla Costituzione, con la curiosità e l'emozione che guidano ogni progetto “sperimentale” e con la cautela che richiede una materia così complessa e delicata.

Sono partita da una convinzione: che essendo la Costituzione il testo fondamentale della cittadinanza, i bambini devono cominciare a conoscerla presto.

Per presentare la Costituzione ho parlato loro del referendum monarchia / repubblica e, nel modo più semplice che mi riusciva, della differenza che passa tra un popolo guidato da un re ed uno governato da uomini e donne come gli altri, scelti dal popolo. “Ma il re è buono!” ha protestato Massimo e una compagna gli ha fatto eco. Cresciuti con i libri di favole che hanno popolato il loro immaginario di re e regine imperiosi e affascinanti, e di semplici sudditi che li servono con obbedienza, i bambini hanno accolto con sorpresa questo libro che racconta di cittadini e cittadine che hanno scelto di liberarsi del re e di scrivere e poi rispettare regole uguali per tutti.

Per un attimo, vista la reazione di alcuni bambini, ho provato un leggero senso di colpa, ma l'ho superato aiutandoli a distinguere tra mondo fantastico e realtà.

Abbiamo parlato della differenza che passa tra obbedienza e rispetto, tra ordini e regole. Ho parlato del referendum, della scelta che gli italiani hanno fatto nel 1946. Quando hanno capito mi hanno chiesto di fare il nostro referendum. Dopo il voto, lo spoglio. La repubblica ha vinto 18 a 1. Massimo aveva votato monarchia.

“Perché la preferisci?” ho chiesto, sicura che per lui il fascino del re prevalesse su qualsiasi altro argomento.

“No, io non volevo il re, e siccome re-pubblica comincia con re, ho votato monarchia!” Mi sono accorta in quel momento che repubblica come referendum cominciano con la sillaba re!

Ecco, da qui è cominciato il nostro comune cammino: dal comprendere che nulla dovevamo dare per scontato, ma ogni nuovo termine proposto andava scoperto, approfondito, riempito di significato.

Una mattina, sempre in seconda, ho letto: “Articolo 1: L'Italia... già, l'Italia. Chi di voi sa cos'è l'Italia?”

“E' tutta quella nella carta!” e indicano la carta appesa alla parete.

“E' dove c'è la Roma!”

Per alcuni la cultura del calcio impera.

Ancora adesso, in quarta, Roma (capitale) e la Roma (squadra) vengono usate da alcuni con una certa indifferenza. Come pure “votare” e “mettere i punti”. “Fare il tifo” e “scegliere”.

Quasi sicuramente in casa parlano più di calcio che di politica.

E andiamo avanti con le scoperte. Cittadino: chi è un cittadino o una cittadina?

“Quelli che abitano nelle città”, mi hanno risposto in seconda. “E voi siete cittadini?”. Il sì non è scontato, Tavarnuzze non è una città.

Ma anche tra i bambini di quinta c'è ancora chi non ne è certo.

“Chi abita in campagna non è cittadino”, ha affermato sicuro un bambino di terza. Mentre ragazzi più grandi, già alle medie, mi hanno spiegato la differenza tra abitante e cittadino, che avevano appreso nel corso di un incontro con il loro Assessore.

“Io posso essere cittadino di Italia e del mio paese?” mi ha chiesto un bambino iraniano di quinta.

Articolo 11: “L'Italia ripudia la guerra...”. Nessuno conosce questo termine. Ne spiego il significato col vocabolario: “dichiarare di non voler più accettare”. Ribadisco quel più, mai più.

Racconto loro che inizialmente si era scritto “rinuncia alla guerra”, ma in seguito questo termine è stato modificato. “Che differenza c'è secondo voi tra queste due parole, ripudia e rinuncia?” Annamaria risponde: “Io ho rinunciato al gelato perché la mamma mi ha detto che ho mal di pancia”.

Negli anni successivi abbiamo ripreso questo discorso. Ora a loro è chiaro cosa significa il termine ripudia, e qualcuno ricorda bene il dettato dell'articolo. Certo, manca lo studio della storia moderna e contemporanea a supportare tanti discorsi. Ma le notizie di attualità apprese dalla televisione aiutano a capire cosa vuol dire essere in guerra e sapere che l'Italia ha scelto di ripudiarla è formativo.

In seguito, in terza, incontriamo due termini, diritto e dovere, che ci danno da fare. Indago: i bambini conoscono il diritto di giocare e fare ricreazione e il dovere di studiare. Da qui partiamo, finché qualcuno propone che c'è anche un diritto di studiare, e allora i giochi si fanno più difficili.

Chiedo: “E' sempre vero che a un diritto corrisponde un dovere?” C'è chi dice: “Io ho il diritto di imparare, tu hai il dovere di insegnare...”. Ma arriviamo a renderci conto che i soggetti sono diversi, in un caso è il bambino e in un altro l'insegnante. Non è facile, ma l'esercizio è interessante.

“Io ho il diritto di imparare e ho anche il dovere di studiare; tu hai il dovere di insegnarmi, ma hai anche il diritto di essere ascoltata.”

Quest'anno, in quarta, a proposito dell'art. 5 “La repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali...” Yari commenta la nostra conversazione e conclude: “Se un bambino ha un paese povero ha diritto di andare in un paese abbastanza ricco”. Non è un commento pertinente al tema dell'articolo, ma per spiegarlo ho parlato di come bambini di regioni diverse facciano tutti parte dell'Italia e debbano rispettarsi e volersi bene. E Yari, cittadino del mondo, ha giustamente ampliato questo concetto.

Ho accennato alla conversazione sull'articolo 5, in cui ho parlato di indivisibilità e di decentramento. Temi difficili, parole sconosciute.

Alla fine, trovo un riscontro nel commento di Tommaso: “L'organizzazione della Repubblica Italiana è tipo quella della scuola: infatti la preside si occupa delle cose più importanti e ogni scuola del comune si occupa da sola delle cose più piccole.

Il presidente è come la preside e ogni scuola è come una regione.”

Ma prendo atto della difficoltà dai commenti dei più. Tra l'altro noto che su 20 commenti, solo

Gaia parla espressamente di indivisibilità: “Io sono d'accordo che la Repubblica è una sola e che sia indivisibile come le regioni. Ma io sono d'accordo anche che la capitale

dell'Italia decida insieme agli altri cittadini, però è anche giusto che tipo a Tarnuzze i soldi che gli danno li possono usare come vogliono”.

In terza propongo il tema della parità dei diritti di uomini e donne, bambini e bambine. A conclusione della nostra conversazione Sofia scrive: “Secondo me non è giusto che i bambini o le persone dicono a altri bambini o altre persone che giochi con la roba da femmine o la roba da maschi, ognuno è degno di fare quello che gli pare.”

Mi colpisce l'affacciarsi di quel “degno”.

Come mi aveva colpito in seconda la parola “pace” nel commento di Luana all'articolo 3: “Oggi ho capito che non si deve offendere la gente e nemmeno gli animali. Come alla mia canina l'hanno offesa perché è piccolina ma che c'è di male. La pace è molto bella.”

E' frequente incontrare nei loro testi parole come giustizia, libertà, pace, rispetto, dignità; a volte usate anche un po' a sproposito, oppure aggiunte in calce ai testi a lettere maiuscole, tipo “VIVA LA LIBERTA!”

Sono quei vocaboli definiti nel vocabolario di base di alto uso, ed in effetti loro li usano. Ho però la sensazione che ancora siano per loro abbastanza indistinti, anche se tutti carichi di valori positivi.

Riporto da Gustavo Zagrebelsky: “Essendo la democrazia una convivenza basata sul dialogo, il mezzo che permette il dialogo, cioè le parole, deve essere oggetto di una cura particolare, come non si riscontra in nessuna altra forma di governo. Cura duplice: in quanto numero e in quanto qualità. (...) Il dialogo, per essere tale, deve essere paritario. Se uno solo sa parlare, o conosce la parola meglio di altri, la vittoria non andrà all'argomento, al logos migliore, ma alla persona più abile con le parole, come al tempo dei sofisti. Ecco perché la democrazia esige una certa uguaglianza – per così dire – nella distribuzione delle parole.” E prosegue citando da “Lettera a una professoressa”: “E' solo la lingua che fa eguali. Eguale è chi sa esprimersi e intende l'espressione altrui. Che sia ricco o povero importa di meno”. (2) In effetti il mio metodo di avvicinamento alla Costituzione è principalmente basato sul dialogo.

L'obiettivo che mi pongo è che i bambini la conoscano, sappiano che c'è, ne ricordino alcuni principi fondamentali, comincino ad interrogarsi su alcuni di questi esprimendo un proprio sentire, prima ancora che pensare. Le vogliano bene perché protegge i nostri diritti...”

Prendete spunto da questo spettacolo e dalle parole e i suggerimenti di Anna Sarfatti per lavorare in classe con la Costituzione: leggetela con gli allievi, commentatela, fate loro domande e riflettete sulle risposte, consapevoli che, come dice il Professore Antonio Papisca, l'educazione alla cittadinanza, alla tolleranza e ai diritti umani deve essere orientata all'azione e questo significa “partire dall'idea che i diritti umani non sono dei valori da contemplare, non sono un decalogo che è bello proclamare: i diritti umani sono delle urgenze esistenziali. Si dice diritti umani quando si ha veramente bisogno, quando si è nella sofferenza, quando si è sotto il torchio di un potere prevaricatore, quando si è in condizione di vita indigente. Allora i diritti umani sono soprattutto ciò che essi implicano in termini di impegno per la loro promozione e la loro protezione. Quindi, quando ci si forma ai diritti umani, quando ci si impegna in programmi educativi per i diritti umani, significa che bisogna subito chiedersi cosa posso e devo fare io in questo momento, cosa devono fare le istituzioni, cosa possiamo fare come associazioni, come gruppi. Quindi bisogna vedere subito i diritti umani come percorsi di vita sociale, di vita politica e anche di condivisione di beni”.

La Costituzione italiana, così come altre carte quali la Dichiarazione dei Diritti Umani e quella dei Diritti del Fanciullo sono un punto di partenza fondamentale per educare alla cittadinanza attiva, alla cultura della tolleranza e della pace, all'importanza dei diritti di tutti.

L'articolo 26 della Dichiarazione dei Diritti Umani recita: “l'istruzione deve essere indirizzata al pieno sviluppo della personalità umana e al rafforzamento del rispetto dei

diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali. Essa deve promuovere la comprensione, la tolleranza, l'amicizia fra tutte le Nazioni, i gruppi razziali e religiosi, e deve favorire l'opera delle Nazioni Unite per il mantenimento della pace.”

L'importanza dell'educazione ai diritti umani fin dalla prima infanzia è ormai cosa appurata e porta con sé l'educazione al rispetto di se stessi e degli altri, all'autostima e alla responsabilità collettiva e individuale. Per una vera educazione ai diritti non è sufficiente una conoscenza di tipo nozionistico: è necessario che i bambini li comprendano, li facciano propri, li vivano. Per questo è di primaria importanza, prima che “sapere” i diritti, “agirli”: è indispensabile che qualsiasi gioco o discussione portati avanti in classe abbiano come comune denominatore lo sviluppo delle capacità espressive e dell'ascolto (di tutti) in un clima di attenzione profonda e di cooperazione e lo stimolo a qualità sociali quali l'accettare le differenze, il saper gestire i conflitti in modo costruttivo, partecipare attivamente alla vita e alle decisioni di gruppo.

La Convenzione Internazionale sui Diritti dei Minori è stata approvata il 20 novembre 1989 dall'Assemblea delle Nazioni Unite.

Questo documento può essere usato in sede didattica come utile strumento per una riflessione con i ragazzi sui temi dell'infanzia e come spunto per far parlare gli allievi di alcuni aspetti della loro vita.

Molte sono le attività di gioco che possono essere fatte in classe, noi ve ne proponiamo alcune:

- quali diritti: quali sono i diritti del fanciullo secondo gli allievi? Una discussione su questo punto, prima di prendere in mano la Convenzione, è molto stimolante e può essere di grande importanza nella comprensione, da parte degli insegnanti, della percezione dei diritti da parte dei bambini.

- l'albero dei diritti: si può disegnare su un cartoncino un albero con molti rami. Ogni bambino dovrà scrivere quale è secondo lui un diritto fondamentale dell'infanzia e, con un po' di colla, appiccicare la sua foglia dei diritti sull'albero, che può poi rimanere permanentemente appeso in classe o nei corridoi della scuola.

- un sacco di diritti: estrapolare dalla Convenzione i diritti che sono più adatti e vicini al vissuto degli allievi e scriverli su dei foglietti che verranno messi in un sacco. A turno i bambini dovranno pescare un foglietto e raccontare di sé rispetto al diritto che si legge.

- i diritti a scuola: scrivere insieme agli allievi una carta dei diritti più importanti della classe e discutere poi insieme di eventuali negazioni.

- disegno i diritti: far rappresentare tramite il disegno un diritto può essere un esercizio stimolante e può aiutare gli insegnanti a comprendere molto del mondo interiore del bambino.

ptrgp@fondazionetrg.it

Potete inviare allo sportello email del Progetto Teatro Ragazzi e Giovani Piemonte le vostre domande e le vostre osservazioni relative alle varie tematiche del rapporto tra teatro e scuola. Riceverete una risposta da esperti del settore.